



ARTE NELLE MADONIE

STORIA, RESTAURO, DESIGN

a cura di
Giuseppe Antista

Arte - Architettura - Città e Territorio / ARCH

1

Arte - Architettura - Città e Territorio

Collana diretta da Maria Sofia Di Fede, Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alicia Cámara Muñoz, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) - Madrid

Maria Concetta Di Natale, Università degli Studi di Palermo

Antonella di Luggo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marco Rosario Nobile, Università degli Studi di Palermo

Dany Sandron, Université de Paris - Sorbonne (Paris IV)

Sezioni e responsabili

Arte (ART) Giovanni Travagliato, Università degli Studi di Palermo

Architettura (ARCH) Giuseppe Antista, Università degli Studi di Palermo

Città e Territorio (CT) Maurizio Vesco, Università degli Studi di Palermo

ARTE NELLE MADONIE

STORIA, RESTAURO, DESIGN

a cura di
Giuseppe Antista

La pubblicazione del volume è un'iniziativa del progetto *Arte nelle Madonie, dal restauro al design*, realizzato nell'ambito di *Creatività Giovanile*, promosso e sostenuto dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'AnCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani

Si esprime gratitudine e riconoscenza a quanti si sono adoperati per la piena riuscita di ogni fase del progetto e in particolare a Rosario Bonomo, Antonio Delmonte, Luigi Iuppa, Bartola Neglia, don Francesco Sapuppo, don Pino Vacca

Responsabile scientifico del progetto
Giuseppe Antista

Coordinatore amministrativo
Maria Carmela Paternò

Docenti del corso di formazione
Salvatore Anselmo, Maria Mercedes Bares, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Antonella Minutella, Mario Zito

Allievi
Paolo Badami, Maria Letizia Duca, Santo Ferraro, Simona Giuliano, Angelo Ippolito, Bartolomea Neglia, Gabriella Quattrocchi, Giuseppe Salvaggio, Lisa Tedesco, Maria Carmela Virga, Giancarlo Zaffora

Imprese esecutrici dei restauri
L'ISOLA laboratori di restauro S.r.l., portale della chiesa madre di Geraci Siculo
Vincenza Gulino, portale di San Sebastiano nella chiesa madre di Gangi

Progetto grafico e impaginazione: Carmela Musciotto

Immagini in copertina: Mario Zito, schizzi dei portali delle chiese madri di Geraci Siculo e Gangi

Per il repertorio fotografico si ringraziano: Antonio Alaimo, Vincenzo Anselmo, Francesca Chichi, Antonio Malla, Antonio Mangia, Melo Minnella, Antonella Minutella, Nicolò Piazza; ove non diversamente specificato, le foto a corredo dei saggi sono dell'autore del testo

© 2013 Unione dei Comuni dei Ventimiglia
© 2013 Edizioni Arianna
Tutti i diritti riservati

Stampato presso Punto Grafica Mediterranea S.r.l., Villabate (Pa)

ISBN 978-88-98351-19-0

Edizioni Arianna Via Zefiro, 1 90010 Geraci Siculo (Pa) www.edizioniarianna.it info@edizioniarianna.it

Indice

- 11 La chiesa madre di Geraci Siculo: storia della fabbrica dal Medioevo al Novecento
Giuseppe Antista
- 35 Note storiche sulla chiesa madre di Gangi
Salvatore Farinella
- 49 La scultura marmorea a Gangi tra XV e XVI secolo
Salvatore Anselmo
- 61 Il progetto di restauro dei portali della chiesa madre di Geraci Siculo e di
San Sebastiano nella chiesa madre di Gangi
Zaira Barone
- 71 Il cantiere di restauro del portale della chiesa madre di Geraci Siculo
Francesco Mannuccia
- 85 Il cantiere di restauro del portale di San Sebastiano a Gangi
Vincenza Gulino
- 93 Comunicazioni visive e beni culturali: alcune considerazioni
Mario Zito

La chiesa madre di Geraci Siculo: storia della fabbrica dal Medioevo al Novecento

Giuseppe Antista

La chiesa madre di Geraci, intitolata a Santa Maria Maggiore, prospetta nella piazza principale del centro madonita, facendo da contrappunto alla settecentesca chiesa del collegio di Maria che si erge di fronte¹. Alla facciata, ornata dal portale a ghiera ogivali recentemente restaurato, si accosta sul lato meridionale la torre campanaria con guglia maiolicata [figg. 1-2]; l'interno è a tre navate, affiancate da cappelle laterali e delimitate da arcate a sesto acuto su massicci pilastri [fig. 4], in gran parte ripristinate dal restauro stilistico degli anni 1966-1969, che ha riportato l'edificio alla *facies* medievale, largamente compromessa nei secoli XVII e XVIII.

La fondazione della chiesa può farsi risalire all'inizio del Trecento, negli anni in cui era signore di Geraci Francesco I Ventimiglia, infatti nelle decime del 1308-1310 della diocesi di Messina -a cui apparteneva il centro- figura il «Presbiter Nicolaus grecus rector ecclesie S. Marie de Geracio»². L'edificio era sorto in un sito pianeggiante, in una posizione intermedia tra il borgo di origine araba ai piedi del castello e quello di età normanna attorno alla torre di Angelfino, e la sua costruzione avviò una nuova fase nell'espansione urbana che nei secoli successivi finì per unificare i due nuclei³. L'impianto originario della chiesa, di dimensioni minori rispetto all'attuale [figg. 5-6], aveva una pianta di tipo basilicale a tre navate, senza cappelle, concluse a oriente da absidi circolari, di cui si conserva ancora quella del lato nord [fig. 3]. Le arcate ogivali originali meglio conservate -realizzate come il portale con una pietra calcarea bianca⁴- possono riconoscersi nelle due campate contigue ai pilastri dell'arco trasversale della na-

vata; quest'ultimi presentano degli smussi angolari conclusi da una sottile voluta, appena sotto la cornice sporgente che corre all'imposta degli archi [fig. 7]. Tra i particolari decorativi pure riconducibili all'età medievale vi è la coppia di teste di bue dalle grandi narici, inserite nei piloni dell'arco che delimita il coro [fig. 8].

Lo spazio compreso tra quest'arco e quello trasversale della navata costituiva il transetto, che aveva un'altezza maggiore rispetto alle navate e, come in molte chiese siciliane derivate dai modelli normanni, occupava lo spazio di due campate. La copertura doveva essere realizzata con travature in legno e la facciata era coerente con l'organizzazione spaziale interna, essendo definita da un doppio spiovente sulla navata centrale e due falde a una quota inferiore sulle navate laterali, come lascia intuire una foto d'epoca [fig. 18].

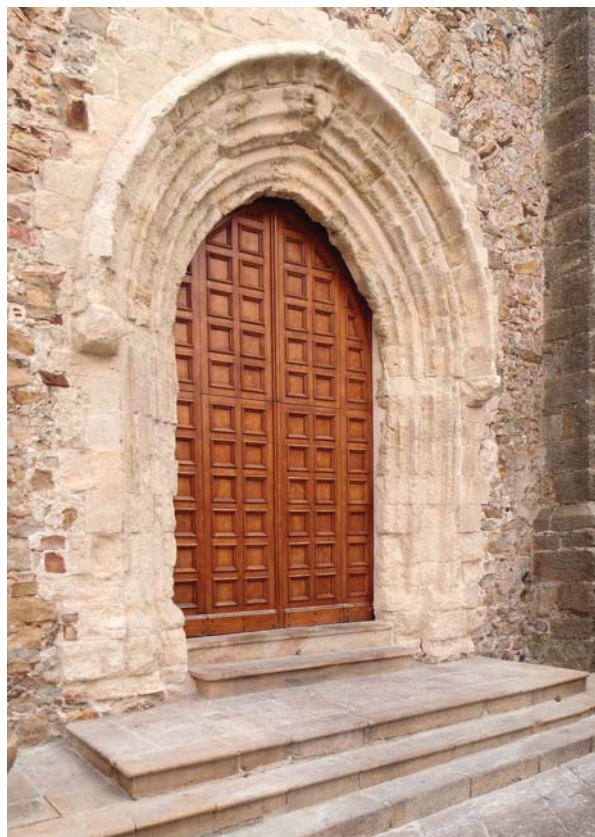
Alla fase temporale della fondazione è ascrivibile il portale principale a ghiera ogivali multiple; esse sono raggruppate in tre archivolti maggiori, due dei quali continuano nei piedritti laterali, mentre quello più esterno, sporgente dal filo della parete, poggia su peducci pensili. Alla sommità della ghiera intermedia è posto uno stemma araldico, non decifrabile per via della forte erosione, mentre oltre la cornice superiore si stende una porzione di muratura rivestita da piccoli conci quadrati della stessa pietra bianca del portale, che si differenzia nettamente dal resto della facciata avente pietre appena sbozzate⁵.

Come in molti edifici medievali il cantiere ebbe una durata secolare, tanto che la chiesa venne consacrata solo alla fine del Quattrocento, quando divenne sede parrocchiale al posto del-

Fig. 1. Geraci Siculo. Chiesa madre, facciata (foto A. Malla)



Fig. 2. Particolare del portale (foto F. Mannuccia)



l'antica matrice di San Giuliano: la cerimonia si svolse il 16 agosto 1495 alla presenza del canonico Antonio de Mortellens, vescovo di Bari e vicario dell'Arcidiocesi di Messina, che per l'occasione concesse ai fedeli l'indulgenza plenaria in tale ricorrenza annuale⁶.

Per addebbare l'altare maggiore, l'anno prece-

dente, al tempo dell'arciprete don Paolo Cucchi, era stata commissionata allo scultore Andrea de Pernachi una *cona* in cinque «corporibus de intaglio», larga diciotto palmi e alta trenta⁷. Di tale opera non rimane nulla, tanto da far sorgere il dubbio che non sia mai stata realizzata, mentre nel corso del Cinquecento la chiesa si arricchì di

Fig. 3. Il fronte orientale della chiesa con l'unica abside rimanente (foto A. Minutella)



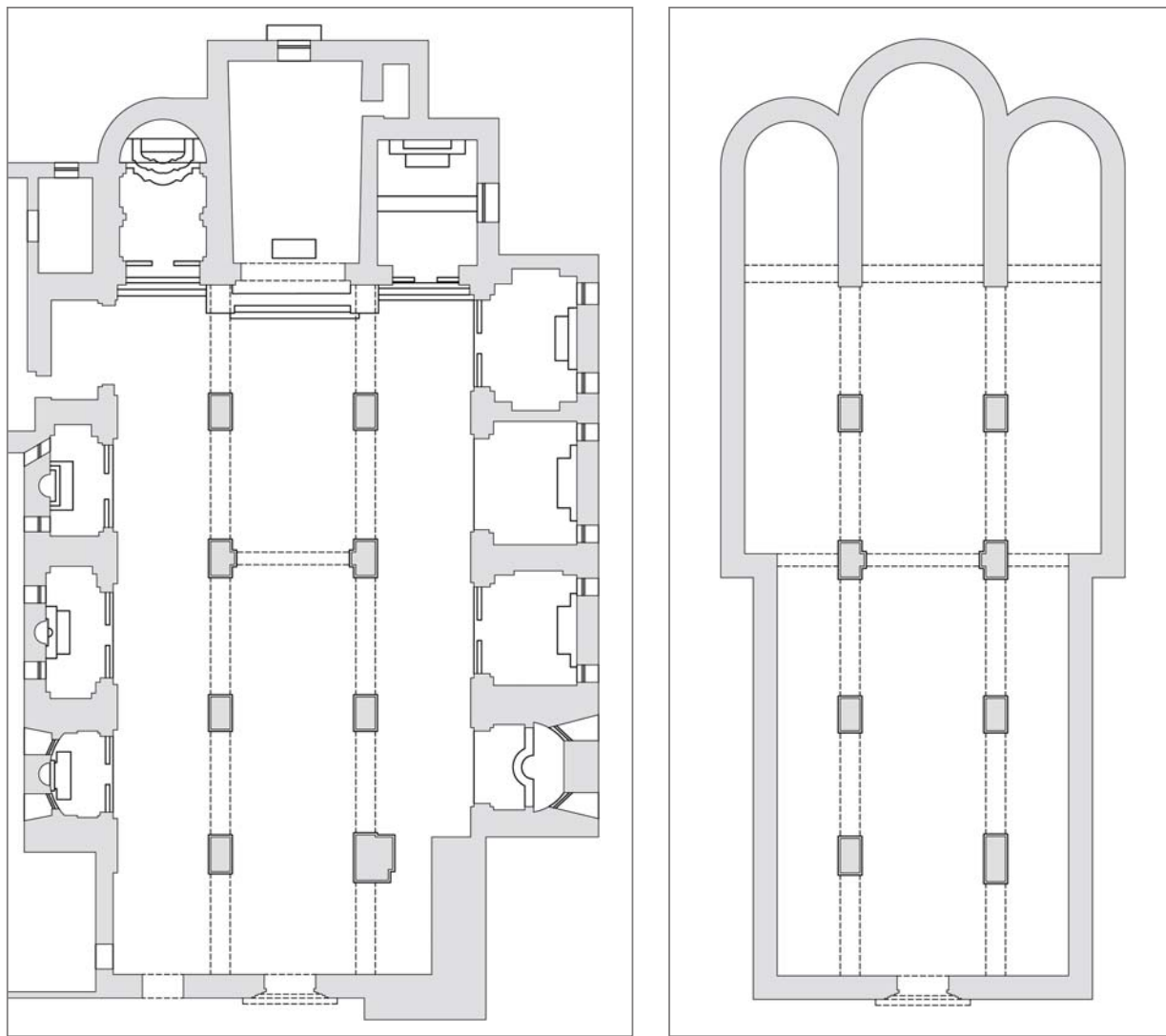
Fig. 4. Interno della chiesa (foto A. Malla)



pregevoli sculture in marmo, tra cui la Madonna della Neve (o Santa Maria Maggiore); posta su una base ottagonale che reca lo stemma dei committenti, riconoscibili nel marchese Giovanni III Ventimiglia e nell'*Universitas* di Geraci, la statua doveva in origine occupare l'abside della navata meridionale⁸. Vanno ancora menzionati il

raffinato fonte battesimale, che presenta alla base del piedistallo quattro figure di sfingi con ali di drago che si alternano a mascheroni, e una lastra sepolcrale in pietra bianca con un cartiglio (la cui iscrizione è stata abrasa) ai lati di due sfingi, sopra una base fortemente plastica⁹. La chiesa dovette mantenere l'assetto originario

Fig. 5-6. Pianta attuale della chiesa (su rilievo di A. Minutella) e ipotesi ricostruttiva dell'impianto originario



Figg. 7-8. Particolari decorativi di età medievale (foto A. Malla).

fino ai primi decenni del Seicento, quando a partire dall'esigenza di adeguamento dell'area presbiterale ai dettami del Concilio di Trento, si colse l'occasione per un complessivo rinnovamento che prevede l'ampliamento delle navate laterali, l'aggiunta delle cappelle e una nuova copertura con imponenti volte a botte in muratura; oltre al nuovo cappellone del coro, anche lo spazio del transetto, delimitato nella navata principale dai due archi di trionfo, venne coperto da volte aventi un'altezza maggiore rispetto alla copertura delle navate. Questa organizzazione spaziale si deduce da un atto posteriore (1780), che nell'ambito dei lavori di decorazione a stucco della chiesa prevedeva di «sfabricare e fabbricare l'arco maggiore del te [ossia del transetto], l'arco maggiore del coro, fare li dammusi del coro e quelli della nave di rustico. Parimenti scoprire e coprire li tetti delli dammusi dell'ale, cioè dal scalone della Concezione sino alla venerabile cappella del Divinissimo e quello dell'altra ala dal scalone del Purgatorio sino alla cappella di S. Maria Maggiore, sfabricare li suddetti dammusi e fabbricarli di nuovo di rustico dovendoli abbassare»¹⁰.

I lavori d'ammodernamento della chiesa durarono circa trenta anni, sotto ben quattro arcipreti (don Nicola e don Gregorio Giaconia, don Giovanni Battista Notarerrigo, don Mariano Fraxiano) e furono affidati ad Antonio Gambaro, un maestro di comprovata esperienza proveniente dalla vicina Castelbuono, dove si era formato nei cantieri diretti dal padre, il genovese Nicolino Gambaro¹¹. Le attività furono avviate nel 1626 con la costruzione del *dammuso* sulla navata centrale, mentre due anni dopo si edificò il nuovo cappel-



Figg. 9-10. Il coro ligneo, vista complessiva e particolare del lato settentrionale (foto A. Malla)

lone centrale a terminazione retta, come attestano i pagamenti al maestro Antonio per «assetate lo tetto [...] fare lo pavimento [...] lo parapetto et anche la pennata sopra lo coro»; negli anni 1632-1633 si realizzò poi il nuovo altare maggiore, finanziato con «li dinari della Cappella di don Paolo Antista»¹². Si evidenzia che nei primi decenni del Seicento, sulla scorta dei lavori promossi dal vescovo Francesco Gonzaga (1587-93) nella cattedrale di Cefalù e nell'osservanza

delle indicazioni post tridentine, anche nelle chiese madri dei centri vicini a Geraci, come Polizzi, Collesano, Mistretta e Tusa, si provvide all'aggiornamento degli spazi liturgici con la costruzione di nuovi e ampi cori¹³.

Ultimate le parti murarie si provvide agli arredi, infatti nel 1644 l'arciprete don Giovanni Battista Notarerrigo commissionò gli stalli del coro all'intagliatore di Mistretta Antonino de Occurre, che si obbligò a realizzare «ventidue sedie di legname



di nuci [...] dentro il coro novo, nuovamente fatto in detta maggiori chiesa alla parte di livante, e dietro l'altare maggiore, cioè undici alla parte destra et undici alla parte sinistra» [figg. 9-10]; completata l'opera, nel 1650 l'arciprete don Mariano Fraxano fece decorare gli schienali con scene della vita della Vergine¹⁴.

Il rinnovamento della chiesa interessò tutta l'area presbiteriale, estendendosi all'abside della navata meridionale, che venne sostituita dalla nuova

cappella a terminazione retta di Santa Maria Maggiore, titolare della parrocchia: nel 1636 sono infatti documentati i pagamenti per la fabbrica al citato maestro Antonio Gambaro e nel 1650, per «pingere la Cappella della Beata Vergine di stucchi finti», venne pagato Matteo Sammarco¹⁵. Lo stesso pittore, originario della vicina Polizzi, decorò pure la cappella del SS. Sacramento che conclude l'altra navata minore, anche se oggi non rimane alcuna traccia di questi affreschi che si-



Fig. 11. Lastra tombale del 1653 nella cappella di San Giuseppe (foto F. Chichi)

Fig. 12. Vista dell'organo nella posizione attuale (foto A. Malla)



mulavano sulle pareti piane una ricca decorazione a stucco e si estendevano ad altre parti della chiesa, come il cappellone centrale che venne decorato da Giovan Battista Damasco prima del 1652¹⁶.

Contemporaneamente ai lavori nell'area presbiteriale si provvide ad ampliare le navate, demolendo i muri perimetrali della fabbrica medievale

e ricostruendoli in una posizione più arretrata, allineandosi al transetto¹⁷; sulle pareti laterali furono aperte le cappelle che, oltre a ingrandire ulteriormente la chiesa, contribuivano a contrastare le spinte delle volte a botte realizzate sulle navate. Già nel 1634, dal verbale della visita pastorale dell'arcivescovo di Messina don Biagio Proto, risultano esistenti quattro cappelle, tra cui quella della Madonna del Rosario, «quae est bene ornata»¹⁸; nel 1653 anche l'attuale cappella di San Giuseppe doveva essere stata realizzata, tanto che vi fu collocata la tomba di un ecclesiastico [fig. 11], mentre l'anno successivo sono documentate le spese sostenute dall'arciprete don Mariano Fraxano «per fare l'ala nuova del SS. Sacramento», ossia la navata settentrionale, sulla quale si aprono le cappelle di Santa Lucia, di Santa Rosalia e quella detta dell'organo¹⁹.

Poco dopo la metà del Seicento la chiesa doveva quindi essere completa in tutte le sue parti, compreso le volte nelle navate e le cappelle, tanto che si poté procedere alla messa in opere dei pavimenti e a fondere una nuova *campanotta*²⁰. Questo assetto architettonico maestoso, affidato alla gerarchia spaziale tra navate e cappelle, alle coperture voltate e agli affreschi che decoravano le pareti, perdurò fino alla fine del secolo successivo, anche se nel 1734 si erano resi necessari dei consistenti interventi di consolidamento, di cui fu promotore l'arciprete don Gaetano Viviano (lo stesso che quattro anni più tardi fondò il collegio di Maria)²¹. Inoltre nel 1765 Giacomo Andronico, appartenente a una nota famiglia di organari, si impegnò a realizzare il nuovo organo, che venne collocato nel *littorino* posto

Fig. 13. La navata centrale prima del restauro del 1967-1969 (foto famiglia A. Mangia)



sopra la porta d'ingresso²² [figg. 12 e 23]. Come in altri edifici siciliani di origine medievale, anche a Geraci nel tardo Settecento si avvertì l'esigenza di dare un aspetto unitario all'interno chiesastico, ricoprendo tutte le superfici murarie con una decorazione a stucco aggiornata al linguaggio stilistico del tempo, che tralasciati gli eccessi decorativi tendeva a un maggiore rigore,

Fig. 14. La navata meridionale prima del restauro (foto N. Piazza)



quasi di stampo neoclassico; quest'assetto tardo barocco della chiesa, che Giuseppe Bellafore non mancò di definire «di tozza espressione»²³, è documentato da alcune foto d'epoca anteriori ai restauri del Novecento [figg. 13-14]. L'arciprete don Nicola Silvestri ne commissionò il progetto all'architetto Gandolfo Felice Bongiorno, proveniente dalla vicina Gangi, mentre l'esecu-

Figg. 15-16. Le cappelle dell'Immacolata e della Madonna del Rosario (foto A. Malla)

zione venne affidata allo stuccatore di Motta d'Afermo Francesco Lo Cascio, come documentano i pagamenti in suo favore a partire dal 1778 e il contratto con cui nel 1780 si obbligò a eseguire gli stucchi nelle tre navate e nella cappella dell'Immacolata²⁴; la collaborazione professionale tra i due era stata collaudata già da qualche anno, in occasione di alcuni lavori nei centri vicini,

quali la decorazione della chiesa del collegio di Maria a Petralia Soprana (1775) e dello Spirito Santo a Gangi (1777-1788), nonché nella chiesa madre dello stesso centro (1772-1779)²⁵.

Nel dettaglio i lavori previsti a Geraci, oltre all'abbassamento delle volte del transetto in corrispondenza delle navate laterali, alla conversione degli archi trasversali della navata centrale da acuti a



Figg. 17. La cappella del Purgatorio (foto A. Malla)

tutto sesto e all'apertura di finestre semicircolari, prevedevano di «stucchiare allo stile alla greca tutta la nave e coro a tenore del disegno fatto dal Sig. D. Gandolfo Bongiorno e che le finestre, le lunette, il cornicione, l'architrave, l'imboccatura dei pilastri e i sotto archi devono essere della stessa maniera e stile come è delineata la cupola, quale non si deve fare [...] Parimenti stucchiare l'ale di



detta matrice chiesa, riformare le lunette fare li capitelli delle cappelle, ghirlande e festini. E stucchiare la cappella dell'Immacolata Concezione»²⁶. Il documento chiarisce che si rinunciò alla costruzione della cupola prevista nel progetto -forse perché la struttura non ne avrebbe retto il peso o per gli eccessivi costi- e inoltre la decorazione a stucco fu estesa a tutte le cappelle; infatti oltre a quella dell'Immacolata²⁷, già inclusa nel contratto [fig. 15], nel 1788 Francesco Lo Cascio stuccò la cappella della Madonna della Provvidenza, e sempre alla sua mano è riconducibile quella della Madonna del Rosario [fig. 16], che riporta la stessa data nel cartiglio sommitale sostenuto da due puttini. In quest'ultima cappella l'apparato ornamentale si integra perfettamente con le pitture su tela, includendo il quadro della Vergine del Rosario di Domenico Ferrandino (1766) e i quadretti lobati dei Misteri sui fianchi dell'altare, che è definito come nella citata cappella dell'Immacolata da paraste corinzie ruotate e da un timpano spezzato che include la finestra²⁸.

Se tutte le cappelle sono accomunate da una "sottile" decorazione a motivi vegetali entro riquadri geometrici, la cappella del Purgatorio si differenzia nettamente, non solo per gli inserti affrescati (con le anime purganti), ma per l'accentuata plasticità degli stucchi e per l'uso di un repertorio ornamentale più antico, di derivazione tardo manierista e barocca; l'altare è infatti delimitato da due colonne tortili che reggono una trabeazione con fiononi e maschere, estesa all'intera parete di fondo, mentre folte ghirlande sottolineano le lunette della volta e quella centrale che contorna la figura del Dio Padre benedicente

Fig. 18. Veduta parziale della chiesa madre alla fine del XIX secolo (collezione N. Silvestri)



[fig. 17]. Come è già stato sottolineato, nel contesto locale tale schema iconografico rappresenta un richiamo colto alle realizzazioni di apprezzate famiglie di stuccatori, quali i Ferraro da Giuliana o i Li Volsi da Tusa²⁹. Dentro l'arco strombato dell'altare campeggia la tela della SS. Trinità, riconducibile, almeno nella parte centrale, alla mano del colto pittore Giuseppe Salerno, noto con lo pseudonimo di Zoppo di Gangi: nell'arti-

colata composizione, Dio Padre -prima del recente restauro coperto dalla figura della Vergine- sorregge il Figlio morto, alla presenza dello Spirito Santo sotto forma di colomba³⁰.

L'intervento del Lo Cascio, mirante a dare un aspetto unitario e aggiornato all'edificio, va comunque inquadrato nel contesto di rinnovamento culturale del tempo, che vide attuare trasformazioni radicali in vari interni di chiese, sia in ambito locale -come le chiese madri di Gangi (1736) e Polizzi Generosa (1764)- che in edifici di maggiore pregio, quali la cattedrale di Cefalù, con i lavori promossi dal vescovo Gioacchino Castelli (1784), o la cattedrale di Palermo, con la grande riforma di Ferdinando Fuga avviata nel 1781.

Se il mutamento formale della chiesa di Geraci era stato dettato da esigenze prettamente estetiche, qualche decennio più tardi sarà il terremoto del settembre 1818 e soprattutto quello del febbraio successivo a rendere necessari vari lavori di consolidamento e la parziale ricostruzione di alcune parti, come la facciata³¹. Probabilmente in quest'occasione l'originario prospetto a salienti venne sostituito con quello a un solo spiovente documentato da una foto d'epoca [fig. 19], tanto che risultano dei pagamenti al maestro Pasquale Gianforte per «aver sfabbricato un pezzo di muro sopra la vetrata nella piazza, per levare la sullacca, per trasportare e incannare le pietre»³². Inoltre nel 1821 si rese necessaria la demolizione dell'antica torre campanaria -che doveva presentare conci in pietra bianca affini al vicino portale³³- e la sua ricostruzione nelle austere linee architettoniche attuali: i lavori furono eseguiti dai maestri *marammieri* Illuminato, Michele e Francesco Lo

Fig. 19. Veduta della chiesa madre nel 1932

Cascio da San Mauro Castelverde, che, come mostrano le date incise nei possenti cantonali in pietra locale, completarono il primo ordine già nell'ottobre dello stesso anno, il secondo nella primavera successiva e il terzo, contenete la cella campanaria inquadrate da paraste tuscaniche, nel 1827³⁴.

Assecondando una tradizione diffusa fin dal XVII secolo in molti paesi madoniti e nella stessa Geraci, il campanile venne concluso da una cuspide rivestita da mattoni maiolicati, sagomati a cuneo e con la superficie in vista curvilinea, che compongono una decorazione geometrica a colori vivaci; la guglia si eleva su un piccolo tamburo ottagonale [fig. 20] e venne terminata nel 1844 dal maestro Antonio Vetri, che impiegò mattoni forniti dai ceramisti di Collesano e Santo Stefano di Camastra³⁵. Riparati i danni del terremoto, nella seconda metà del secolo non si registrarono significativi lavori, eccetto la sistemazione del cinquecentesco fonte battesimale e il completamento degli stucchi delle navate laterali, mentre alcuni radicali interventi nel corso del Novecento daranno alla chiesa l'aspetto attuale³⁶; già nel 1938 si intervenne nella facciata, che venne rettificata e arricchita di elementi neogotici (il grande arco ogivale, la bifora e il piccolo rosone soprastante)³⁷, mentre negli anni 1967-1969 la crisi statica di alcune arcate [fig. 21] fu l'occasione per sottoporre l'interno a un restauro stilistico che mirava a «far rivivere la chiesa nella purezza architettonica del suo vecchio stile»³⁸.

Sotto la "regia" dell'arciprete del tempo, don Isidoro Giaconia, si provvide alla rimozione degli stucchi e alla demolizione delle volte nelle navate e nel coro; sulla scorta degli elementi della fab-

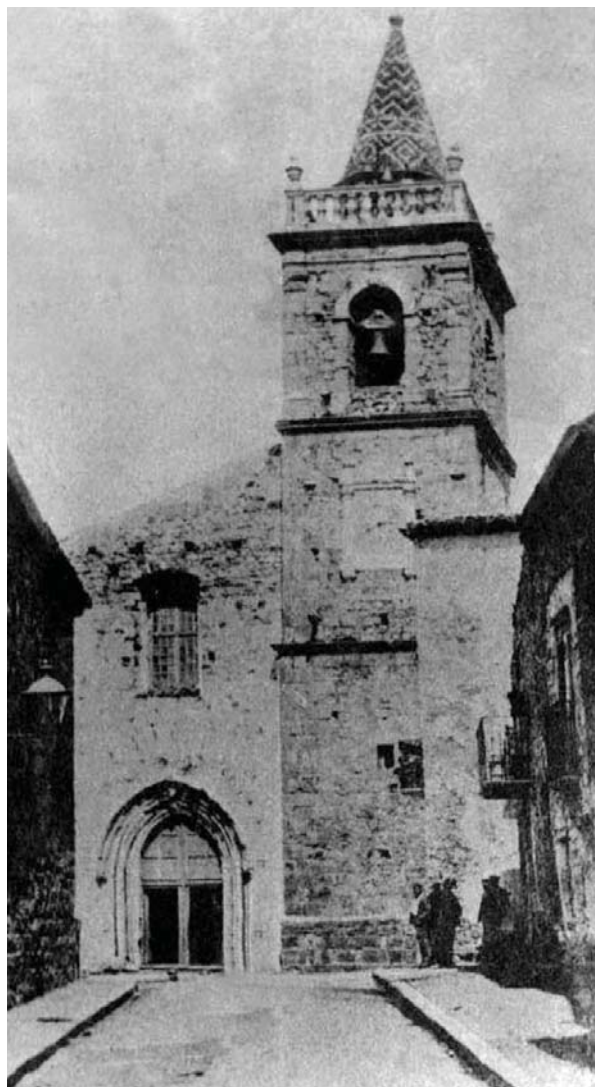


Fig. 20. Veduta della guglia del campanile (foto A. Malla)

brica medievale rinvenuti (tra cui le arcate ogivali, sottostanti quelle a tutto sesto e in parte rivestite dai conci originari in pietra bianca, due monofore e i collarini di alcuni pilastri), furono quindi ricostruiti tutti gli elementi strutturali e ornamentali della chiesa [figg. 22-27], che nella



notte di Natale del 1969 venne riaperta al culto. Dopo circa quarant'anni, il recentissimo restauro conservativo del portale d'ingresso vuole preservare uno dei segni più autentici della complessa e plurisecolare storia dell'edificio, nel quale da sempre si è riconosciuta la comunità di Geraci.

¹ Sulla storia dell'edificio si veda: D. FACONTI, *Analisi delle apparecchiature murarie a Geraci Sicula*, tesi di dottorato di ricerca in tecniche di progettazione e costruzione edilizia, Università degli Studi di Palermo, 1995, pp. 8-27 e soprattutto la tesi di laurea di A. MINUTELLA, *La Chiesa Madre di Geraci Sicula, stratificazioni e trasformazioni dal XVII al XX secolo*, relatore M. R. Nobile, Facoltà di Architettura di Palermo, a.a. 2004-05, dove sono riportati gli estratti dei *Raziocini* dei secoli XVII-XX conservati presso l'archivio storico parrocchiale; si confronti pure EA., *La chiesa Madre*, in G. ANTISTA, *Architettura e arte a Geraci (XI-XVI secolo)*, Palermo 2009, pp. 89-100.

² Archivio Segreto Vaticano, *Collectorie*, vol. 161, cc. 107v e 112r; il documento è riportato in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944, pp. 60 e 68.

³ Sulla storia urbanistica di Geraci si veda G. ANTISTA, *Architettura e arte...*, cit., pp. 46-67.

⁴ Questo calcare solfifero, presente anche in altri edifici storici di Geraci, si presta infatti a essere scolpito, a differenza della dura quarzarenite locale impiegata nelle murature perimetrali.

⁵ Come hanno confermato le verifiche effettuate nel corso del recente restauro del portale, il paramento in conci squadriati fin dall'origine ha avuto un'estensione molto limitata, innestandosi nella muratura in pietra locale della facciata, che tuttavia risulta in gran parte ricostruita in una fase recente, forse posteriore al sisma del 1818, come proverebbe l'analisi delle malte impiegate; ciò spiegherebbe pure il notevole fuori piombo del portale. Si veda F. MANNUCCIA, *infra*.

⁶ Una copia su carta della bolla di consacrazione è tuttora esposta nella sacrestia; l'anno precedente era stata consacrata pure la trecentesca Matrice Vecchia di Castelbuono, città che dalla metà del Quattrocento aveva sostituito Geraci quale sede del marchesato dei Ventimiglia; O. CANCELA, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, «Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche», 12, Palermo 2010, p. 164.

⁷ Archivio Storico Parrocchiale di Geraci Siculo (ASPGS), *Atti amministrativi*, Libro secondo delle Scritture della Matrice Chiesa di Geraci, cc. 19r-21v; l'atto, datato 23 agosto 1494, indizione XIII, è riportato in G. TRAVAGLIATO, *Gli Archivi delle arti decorative delle Chiese di Geraci*, in *Forme d'Arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, p. 143.

⁸ La statua, oggi collocata nella cappella centrale della navata settentrionale, è riconducibile alla bottega di Domenico Gagini e può essere datata al terzo quarto del XVI secolo; S. ANSELMO, *I Ventimiglia: committenti di sculture marmoree dal XV al XVIII secolo*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi 27-28 giugno 2009), a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 150-152, con precedente bibliografia.

⁹ Sul fonte, databile alla prima metà del XVI secolo, si veda la scheda di G. FAZIO in *Itinerario geginiano*, Gangi 2011, pp. 84-85. La lastra sepolcrale, che per l'impostazione iconografica suggerirebbe una committenza colta, in origine era posta nella cappella centrale della navata settentrionale, mentre fino a pochi anni fa era stata reimpiegata nell'altare principale; attualmente è esposta nei locali di accesso alla cripta della chiesa.

¹⁰ Archivio di Stato di Palermo, sezione di Termini Imerese (ASPa - sez. T.I.), *notaio Giacomo Bonomo*, vol. 7843, c. 30, *Obligatio pro venerabili Matrice Ecclesia cum Francisco Lo Cascio*, 21 settembre 1780, indizione XIV; la trascrizione dell'atto effettuata da R. Termotto è riportata in G. ANTISTA, *Architettura e arte...*, cit., pp. 222-223.

¹¹ Antonio Gambaro, oltre a essere uno stimato capoma-

stro, vantava delle competenze progettuali acquisite con l'ampia esperienza di cantiere: già nel 1611 a Geraci aveva costruito il campanile della chiesa di Santa Maria la Porta, nel 1629 era intervenuto nel monastero benedettino annesso alla chiesa di San Giuliano (ASPa - sez. T.I., *notaio Tommaso Maniscalco*, vol. 7711, minuta 47 del 23 ottobre 1629), nel 1634 aveva lavorato nella chiesa madre di Gangi (S. FARINELLA, *infra*), mentre tra i numerosi cantieri assunti con i fratelli a Castelbuono c'era il convento dei Domenicani e la chiesa di Santa Maria del Rosario. Sulla famiglia di costruttori dei Gambaro si confronti E. MAGNANO DI SAN LIO, *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Messina 1996, pp. 201-204.

¹² Il maestro Gambaro nel 1626 venne pagato «per detta fabbrica e dammuso» e l'anno successivo per imbiancarlo; negli stessi *Raziocini* sono registrate anche le spese per le centine della volta, infatti Vincenzo Manisco venne pagato per i *circhi* e «per allignari lo dammuso». ASPGS, *Raziocinio d'introito ed esito della venerabile Matrice Chiesa*, d'ora in poi *Raziocinio*, a. 1626, cc. 44-45; a. 1627, c. 58; a. 1628, c. 68; a. 1632, c. 111; a. 1633, c. 142.

¹³ C. FILANGERI, *Dall'agorà al presbiterio. Storia di architetture della Sicilia*, Palermo 1988, pp. 53-86.

¹⁴ Sul coro si veda: G. TRAVAGLIATO, *Gli Archivi delle arti decorative...*, cit., pp. 153-154 e 160; Id., *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo dal Medioevo al XIX secolo*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M. C. Di Natale, San Martino delle Scale - Geraci Siculo 2007, pp. 92-95.

¹⁵ Oltre a questi lavori, nel 1648 la cappella venne ammattonata, venne realizzata una *bradella* per l'altare e venne pagato Andrea Gambaro, un nipote del capomaestro Antonio, per imbiancare i muri; ASPGS, *Raziocinio*, a. 1636, c. 159; a. 1647-1648, c. 279, a. 1650-1651, c. 301. La cappella custodiva in origine la citata statua della Madonna della Neve, che nel 1962 venne rimossa per far posto alla cinquecentesca tela dell'Annunziata, proveniente dal priorato di Santa Maria della Cava; in tale oc-

Fig. 21. Particolare della navata centrale durante il restauro; si noti la finestra semicircolare e l'originaria arcata ogivale trasformata a tutto sesto (foto N. Piazza)



casione furono anche coperti gli affreschi del Sammarco e attorno alla tela fu montata l'imponente cornice lignea con frontone triangolare proveniente dalla chiesa del convento dei Cappuccini. Fino ad allora l'Annunziata era stata posta nell'attuale cappella del fonte battesimale (la prima della navata meridionale), che intorno al 1837, anno del trasferimento a Geraci del quadro dal priorato, venne decorata con stucchi di sapore neoclassico.

¹⁶ ASPGS, *Raziocinio*, a.1651-1652, c. 315. A Matteo Sammarco sono pure attribuiti i pannelli dipinti del coro e altre tele presenti nella chiesa madre; G. TRAVAGLIATO, *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo...*, cit., pp. 90-97, 110.

¹⁷ La traccia a terra del muro originario della navata meridionale è visibile in una foto effettuata durante i lavori di restauro degli anni 1966-1969, conservata presso l'archivio parrocchiale.

¹⁸ G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi delle arti decorative...*, cit., pp. 150-151. Oltre alla cappella della Beata Vergine Maria, ossia quella dell'abside meridionale, che a quella data «tota minatur ruinam», tanto che fu ricostruita nei due anni seguenti, vengono citate le cappelle di Santa Maria degli Angeli, Santa Maria della Pietà, Santa Rosalia e la Madonna del Rosario; eccetto quest'ultima, le altre cappelle non sono oggi di facile individuazione in quanto hanno cambiato denominazione.

¹⁹ Nel 1652 si erano già registrate alcune spese «per servizio della fabbrica dell'ala nova»; ASPGS, *Raziocinio*, a.1651-1652, cc. 316-317; a. 1654-1655, cc. 343-346. Le cappelle di Santa Rosalia e dell'organo dovrebbero corrispondere rispettivamente alle attuali cappelle di Santa Maria Maggiore e dell'Immacolata.

²⁰ Per la pavimentazione della chiesa sono registrati pagamenti ai maestri Pietro di Messina e Francesco Gentile; ASPGS, *Raziocinio*, a. 1668, *passim*; a. 1670, c. 478. Nel 1658 il fonditore Francesco Giarrusso di Petralia Sottana si era obbligato con l'arciprete Fraxano e con il procuratore Antonino Sanfilippo a fondere «una campanotta di cantari uno»; ASPa - sez. T.I., *notaio Nicola Turrisi*, volume 942, II serie, c. 66 (documento segnalato da R. Termotto, che ringrazio).

²¹ Ottenute le autorizzazioni dalla Sacra Congregazione con sede a Roma e dall'arcivescovo di Messina, si procedette al *riparo* della chiesa: nel 1735 furono pagate «78 giornate di fabbricare e fare dammusi delle capelle e tetto della matrice ai 3 mastri fabbricieri, ai 12 manuali e ai 2 maestri d'ascia»; nel 1740 è inoltre documentato l'acquisto di *maduna* di Valenza e calcina. ASPGS, *Raziocinio*, a. 1734-1735, cc. 102-103; a. 1735-1736, c. 113; a. 1740-1741, c. 152.

²² ASPGS, *Raziocinio*, a. 1764-1765, c. 189. Nel 1782 Francesco Lo Cascio fu pagato per aver sistemato il pulpito e realizzato il *littorino*, che venne completato qualche anno più tardi; *ivi*, a. 1782 e 1788. Sull'attività di Giacomo Andronico si veda R. TERMOTTO, *Organari del*

Fig. 22. La costruzione dell'arcata trasversale nella navata centrale (foto N. Piazza)

Settecento nelle Madonie. Nuovi documenti su Giuseppe La Manna e Giacomo Andronico, in «Paleokastro», n.s., 2, maggio 2010, pp. 29-36.

²³ G. BELLAIORE, *La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria ad oggi*, Firenze 1963, p. 97.

²⁴ Nei *Raziocini* sono riportati nel dettaglio i pagamenti eseguiti allo stuccatore nel corso dei lavori: nel 1778 gli furono corrisposti 50 onze, 195 onze nel 1780, 223 onze nel 1781, 58 onze nel 1782 e 59 onze nel 1786, a compimento dell'opera; ASPGS, *Raziocinio*, a.1778, c. 74-76; a. 1780, c. 103; a.1782, c. 131; a.1786, c.. Sempre a Geraci, su commissione dell'arciprete Giacomo Giallombardo, Francesco Lo Cascio e i figli Clemente e Rocco dal 1794 stuccarono la chiesa di San Bartolomeo; G. ANTISTA, *Architettura e arte...*, cit., pp. 127-138.

²⁵ Gandolfo Felice Bongiorno, sebbene fosse un architetto dilettante, era un uomo di vasta cultura e promosse assieme al fratello Francesco Benedetto la fondazione dell'Accademia letteraria degli Industriosi, avente sede a Gangi; oltre alle opere citate, egli risulta coinvolto in altri cantieri quali il rifacimento interno della chiesa madre di Polizzi, il SS. Salvatore a Petralia Soprana e il palazzo di famiglia a Gangi. Sulla sua attività si rinvia a L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I *Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, p. 63 e S. FARNELLA, *Il Palazzo dei Bongiorno a Gangi. La famiglia, il palazzo, i dipinti*, Gangi 2008, pp. 28-35.

²⁶ ASPa - sez. T.I., *notaio Giacomo Bonomo*, vol. 7843, c. 30; sul documento si rimanda alla nota 10. Dal 1788 si registrò un'aspra controversia tra il nuovo procuratore della chiesa don Domenico Di Maggio e il Lo Cascio, accusato di non aver finito la sua obbligazione, tanto che si chiese una perizia di stima allo stuccatore Agostino Peres; ASPGS, *Raziocinio*, a.1788-1789, cc. 232-237.

²⁷ Oltre a Francesco Lo Cascio, risultano pagamenti per questa cappella ai figli di Rocco e Clemente; ASPGS, *Raziocinio*, a.1787, cc. 145-149, 191-192; a.1788, c. 209.

²⁸ Gli stucchi della Madonna della Provvidenza, che



forse coincideva con l'attuale cappella del fonte battesimale, vennero finanziati dal notaio Giacomo Bonomo, lo stesso che aveva rogato l'atto d'obbligo con il Lo Cascio; G. TRAVAGLIATO, *Gli archivi delle arti decorative...*, cit., p. 162. Sulle opere pittoriche della cappella della Madonna del Rosario si veda ID., *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo...*, cit., pp. 98-99.

²⁹ La cappella è attestata fin dal 1667, quando vengono eseguiti pagamenti «per far murare la finestra sopra la cappella del Purgatorio»; ASPGS, *Raziocinio*, a. 1667, c. 450. L'apparato decorativo in stucco è stato attribuito a Francesco Alaimo, che negli anni 1749-1751 aveva già lavorato a Geraci nella chiesa di San Giuliano e che vantava precedenti collaborazioni con il noto maestro Procopio Serpotta; V. SCAVONE, *Gli stucchi delle Chiese di Geraci*, in *Forme d'Arte a Geraci Siculo...*, cit., pp. 97-98.

Fig. 23. La controfacciata con il littorino dell'organo prima della demolizione (foto N. Piazza)



Fig. 24. La controfacciata durante il restauro (foto N. Piazza)



Fig. 25. Il campanile visto dalla navata centrale durante il restauro (foto N. Piazza)

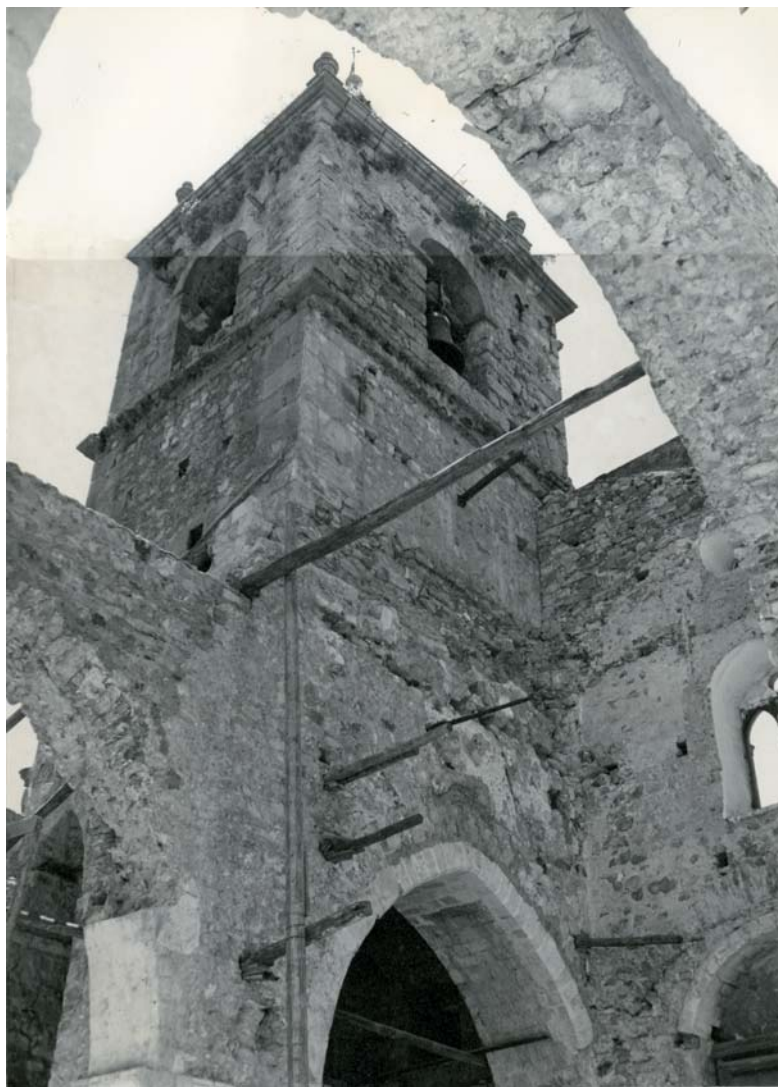


Fig. 26. La navata centrale dopo la dismissione del tetto e degli stucchi settecenteschi (foto N. Piazza)



³⁰ Ringrazio don Francesco Sapuppo per le informazioni sulla tela; si confronti G. TRAVAGLIATO, *Testimonianze pittoriche a Geraci Siculo...*, cit., pp. 89-90.

³¹ Dopo la relazione sui danni del primo terremoto redatta dal *fabbricere* Michele Prisinzano da Castelbuono, vennero messe in atto varie riparazioni: Giacomo Castello ripeté il muro sotto il campanile, Pasquale Gianforte aggiustò il pavimento e la vetrata del coro, Michele Mosca ricostruì il muro dietro la «cappella di Greco», che si ritiene possa essere quella del SS. Sacramento, in quanto posta a nord-est, ossia verso Grecale; ASPGS, *Raziocinio*, a.1818, cc. 366-368; a. 1819, c. 23. Subito dopo il successivo terremoto del 1819 si provvide a far rimuovere lo *sterro* caduto nel coro e a murarne l'*occhialone*, si fece *suppuntare* il muro esterno della cappella di Greco, di cui si completò la ricostruzione, forse con l'aggiunta degli speroni che tuttora si vedono sul lato orientale della chiesa, si eseguì la revisione dei tetti e si riparò la sagrestia; ASPGS, *Raziocinio*, a. 1819, cc. 23-24; a. 1820, cc. 52, 56. Sui sismi si confronti: D. SCINÀ, *Rapporto del viaggio alle Madonie impreso per ordine del governo in occasione de' tremuoti colà accaduti nel 1818 e 1819*, Palermo 1819 e S. MAZZARELLA, *Madonie 1819. L'abate Scinà fra i terremoti*, Palermo 1988.

³² Nello stesso periodo il mastro Benedetto Ciappa riparò la porta grande, ossia il portale; ASPGS, *Raziocinio*, a. 1820, cc. 53-54.

³³ Questi conci recuperati dalla demolizione pare siano stati reimpiegati nella loggia di coronamento della chiesa del Collegio di Maria; I. GIACONIA, *Geraci... ieri*, Castelbuono 1993, p. 44.

³⁴ Le pietre vennero lavorate in contrada Canale e trasportate in piazza con l'ausilio di buoi; ai Lo Cascio si aggiunsero in seguito anche Leonardo Patti e Gioacchino Gambaro. ASPGS, *Raziocinio*, a.1821, cc. 84-87; a.1821-1822, cc. 132-134 e 140-143; a.1827, cc. 280-283.

³⁵ La prima commessa di mattoni era stata affidata ai ceramisti di Collesano, i quali non portano a termine l'ordine

perché a quella data le fabbriche del luogo attraversavano una profonda crisi, tanto che la fornitura venne completata dai maestri di Santo Stefano di Camastra; ASPGS, *Raziocinio*, a.1844, cc. 810-818. Si veda anche T. GAMBARO, *Le Ceramiche di Collesano nelle collezioni del Museo Pitirè*, Messina 2003, p. 15. Guglie maiolicate si trovano a Collesano, Isnello, Castelbuono, Petralia Soprana, Gangi, San Mauro Castelverde, nonché a Geraci, dove, oltre alla seicentesca guglia del campanile di Santo Stefano, ne esisteva un'altra a Santa Maria La Porta, che venne distrutta da un fulmine nel secolo scorso.

³⁶ Negli anni 1852-1853 il fonte battesimale venne collocato sotto il campanile (ASPGS, *Raziocinio*, a. 1852, c. 1088; a. 1853, cc. 1133-1135), mentre intorno al 1962, per volere dell'arciprete don Isidoro Giaconia, fu trasferito nella prima cappella della navata meridionale, dove tuttora si trova. Inoltre nel 1863 il maestro Sebastiano Lo Cascio venne pagato per «stuccare ed ornare le due navate laterali della Matrice Chiesa», che probabilmente non erano state comprese nell'intervento settecentesco; ASPGS, *Raziocinio*, a. 1863, c. 305.

³⁷ I. GIACONIA, *Geraci...*, cit., p. 44. Qualche decennio dopo nel prospetto venne aperto un ingresso secondario in corrispondenza della navata settentrionale, trasferendovi il settecentesco portale della chiesa conventuale dei Cappuccini.

³⁸ ASPGS, relazione del 16 gennaio 1967 a firma dell'ingegnere Nicolò Piazza, a cui venne affidato il progetto di restauro. Ringrazio l'ingegnere e il figlio, prof. Stefano Piazza, per le foto del cantiere qui presentate. I lavori si erano resi necessari per le precarie condizioni statiche in cui versava la chiesa, evidenziate dalle lesioni nella seconda arcata della navata centrale a partire dall'ingresso, causate dalla spinta della copertura lignea; ASPGS, relazione dell'arciprete Isidoro Giaconia indirizzata all'Ordinario Diocesano di Cefalù del 30 ottobre 1966. Sull'andamento dei lavori si confronti la relazione conclusiva dell'ingegnere Piazza del 22 marzo 1969 (*ivi*).

Fig. 27. La navata centrale dopo il restauro con l'arciprete don Isidoro Giaconia (foto N. Piazza)

